

# L'Almanacco Bibliografico

Bollettino trimestrale di  
informazione sulla storia  
del libro e delle  
biblioteche in Italia

dicembre 2025

numero 76



## s o m m a r i o

Una mostra per ricordare il passato e conquistare il futuro: il caso della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Bosnia ed Erzegovina

*di Pierfilippo Saviotti*..... p. 1

Recensioni..... p. 3

Spogli e segnalazioni..... p. 10

Indici..... p. 32

Cronache..... p. 32

Taccuino..... p. 36

Postscriptum..... p. 41



# L'Almanacco Bibliografico

n° 76, dicembre 2025

**Bollettino trimestrale  
di informazione sulla  
storia del libro e delle  
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

## Sommario

- ❖ **Una mostra per ricordare il passato e conquistare il futuro: il caso della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Bosnia ed Erzegovina**  
di Pierfilippo Saviotti.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 3
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 10
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 32
- ❖ **Cronache convegni e mostre** .....p. 32
- ❖ **Taccuino**.....p. 36
- ❖ **Postscriptum**.....p. 41

## La questione

**Una mostra per ricordare il passato e conquistare il futuro: il caso della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Bosnia ed Erzegovina**

di Pierfilippo Saviotti

**E**sattamente trentatré anni fa, al tramonto della bollente (da diversi punti di vista) estate del 1992, a Sarajevo veniva domato il fuoco che distrusse la Vijećnica (l'iconico edificio nato come Municipio e successivamente diventato spazio della Biblioteca Nazionale di Bosnia ed Erzegovina) e con essa centinaia di migliaia di volumi – manoscritti e a stampa – e documenti lì conservati (alcune stime sostengono addirittura più di 2 milioni di esemplari). Nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1992 andò in fumo circa il 90% del patrimonio della Biblioteca Nazionale e con esso buona parte della memoria storica del Paese. Il restante 10% fu quasi miracolosamente salvato dall'azione coraggiosa e indipendente dei bibliotecari e di alcuni cittadini accorsi all'interno della struttura per cercare di mettere in salvo quanti più libri possibile. Talvolta anche a costo della loro vita, come nel caso di Aida Buturović, giovane bibliotecaria colpita mortalmente da una scheggia di una granata proprio nell'azione di spostamento di alcuni volumi dai locali bombardati. Il 25 agosto 2025, a distanza di trentatré anni da quella terribile notte e nell'ambito delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della fondazione della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Bosnia ed Erzegovina, è stata inaugurata una mostra che ripercorre la storia della Vijećnica, la sua distruzione e la sua successiva ricostruzione – iniziata nel 1996 e terminata soltanto nel 2012 – avvenuta sulla base dei progetti originali della fine dell'800, quando l'impero austro-ungarico commissionò la costruzione dell'edificio imponendo un (per la verità, poco raffinato) stile neo-moresco per non inimicarsi la maggioranza musulmana della città, reduce da quattro secoli di dominazione ottomana. La mostra, dal titolo *The Flame of Remembrance. The National and University Library of Bosnia and Herzegovina: 33 years later* (titolo originale *U plamenu sjećanja. Nacionalna i univerzitetska biblioteka Bosne i Hercegovine: 33 godine poslije*) è stata allestita tramite l'esposizione di pannelli dallo stile prettamente cronachistico, sui quali sono stati riprodotti gli articoli dei principali quotidiani bosniaci riguardanti gli eventi e i fatti storici che hanno visto la Vijećnica

protagonista nel corso degli anni. La prima parte dell'esposizione ha previsto la presentazione della costruzione dell'edificio attraverso le pagine e le fotografie dei giornali *Bošnjiak* (1881-1918), *Sarajevski* (1881-1918) e *Nada* (1895-1903), con un approfondimento agli anni '50 del 900, quando il complesso fu utilizzato come spazio per la neonata Biblioteca Nazionale. Fondata nel 1945 e trasferita nei locali della Vijećnica quattro anni più tardi, la "Narodne biblioteke" (biblioteca del popolo) divenne fin da subito un punto di riferimento culturale e sociale per la popolazione proprio negli anni della ripresa del secondo dopoguerra. I pannelli espositivi mostrano, oltre all'importanza dell'istituzione in quanto centro per lo sviluppo e la formazione di una nuova generazione di bibliografi e bibliotecari professionisti, le molteplici e diverse iniziative di coinvolgimento dei cittadini, gli incoraggiamenti a leggere, studiare e frequentare la biblioteca e l'invito ai più facoltosi a donare libri per garantire una rapida crescita della collezione da mettere a disposizione di tutti. La seconda sezione mostra la fase più critica e tragica della Vijećnica, ovvero la distruzione causata dall'incendio a seguito dei bombardamenti avvenuti la notte tra il 25 e il 26 agosto 1992. Accanto alle terribili immagini delle fiamme che hanno avvolto la facciata dell'edificio, si racconta dell'impegno di diversi dipendenti e cittadini accorsi prima che le fiamme distruggessero tutto ciò che si trovava nelle stanze dell'edificio per recuperare e mettere in salvo quanti più libri possibile, tra cui alcuni preziosi manoscritti ancora oggi memoria viva, oltre che della storia della Bosnia ed Erzegovina, anche di quella notte tremenda. L'ultima parte della mostra riguarda invece la successiva ricostruzione dell'edificio che ha restituito alla città di Sarajevo uno dei suoi simboli, mantenendo lo stile originario che ne conferisce l'ormai simbolica immagine della facciata a strisce orizzontali gialle e marroni. Tuttavia, oggi, al posto della Biblioteca Nazionale (trasferita alcuni chilometri al di fuori del centro città, in un edificio adiacente all'Università), la Vijećnica è sede per esposizioni, conferenze e grandi eventi. Eventi come l'inaugurazione della mostra, alla quale sono state concesse soltanto poche ore, con l'accordo, al termine della presentazione, di trasferire tutto il materiale (operazione a carico unicamente della buona volontà dei dipendenti, con forze e mezzi propri) presso la nuova sede della biblioteca. Questo è un segno che manifesta soltanto l'ultimo di una serie di disagi cui i bibliotecari (dai circa 150 prima delle guerre balcaniche ai 36 di oggi) sono sottoposti da più di trent'anni e di

cui la mostra offre testimonianza in una piccola sezione conclusiva. La causa originaria è il mancato riconoscimento della biblioteca come istituzione dello Stato (nonostante l'appellativo "nazionale") con la conseguente assenza di un budget stanziato dalle finanze pubbliche e con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti, struttura del personale e funzionamento quotidiano dei servizi. Una situazione paradossale, ridicola se non fosse tragica, che ha portato all'intervento diretto di Christian Schmidt, Alto Rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina (autorità istituita a seguito degli accordi di Dayton del 1995 per la supervisione del rispetto e dell'implementazione delle condizioni del trattato di pace che ha sancito la fine delle guerre balcaniche). Schmidt, il 21 novembre 2024, ha così firmato un documento ufficiale – intitolato *Order Supporting the Functioning of the National and University Library of Bosnia and Herzegovina and Other Cultural Institutions of Significance for Bosnia and Herzegovina* – che esorta il Parlamento bosniaco a intervenire per regolarizzare la situazione giuridica della Biblioteca Nazionale e di altre sette istituzioni culturali del Paese quali il Museo Nazionale, il Museo Storico di Bosnia ed Erzegovina, il Museo della Letteratura e delle Arti Teatrali, la Biblioteca per non vedenti e per ipovedenti, l'Archivio Cinematografico e la Galleria d'Arte. In particolare, il documento obbliga il Consiglio dei Ministri bosniaco, entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'atto, ad «avviare la procedura dinanzi all'Assemblea Parlamentare della Bosnia ed Erzegovina al fine di regolamentare per legge la questione della successione delle funzioni delle istituzioni, dei servizi e degli organismi istituiti dai regolamenti della Bosnia ed Erzegovina e della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina» (la traduzione è di chi scrive). Una procedura che intende dunque sbloccare una situazione di paralisi amministrativa e di disagio sociale e culturale causato dalle «conseguenze dell'ostruzionismo politico» e che «potrebbe ostacolare il lavoro degli editori, minacciare la comunità accademica e compromettere il funzionamento di altre 78 biblioteche in Bosnia-Erzegovina, oltre a bloccare la creazione di bibliografie nazionali, che sono indicatori chiave dello sviluppo spirituale, culturale, scientifico ed educativo di un paese». Come prima mossa, il documento obbliga il Consiglio dei Ministri a nominare ufficialmente le figure amministrative e direttive delle istituzioni culturali coinvolte, affinché vengano successivamente garantiti sia il corretto funzionamento scientifico e gestionale degli enti, sia i diritti fondamentali dei

dipendenti e dei collaboratori. Attualmente, infatti, la Biblioteca Nazionale non ha né un direttore nominato ufficialmente, né una struttura organizzativa pubblica. La “facente funzioni” è la dottoressa Aiša Telalović, che con grande tenacia da molti mesi sta provando a difendere le istanze della Biblioteca e dei suoi colleghi. Uno sforzo che con buona probabilità sta per essere ripagato, seppur con un certo ritardo, visto che per quest'autunno è prevista la discussione parlamentare che dovrebbe porre fine alla questione, riconoscendo la Biblioteca Nazionale e le altre istituzioni culturali del Paese come enti statali, spegnendo finalmente l'incendio le cui braci da più di tre decenni non hanno mai definitivamente cessato la loro attività.

### Recensioni

**076-A** BERTERO (GIANCARLA), *Giambattista Bodoni da Saluzzo all'Europa, presentazione di Corrado Mingardi, Saluzzo, Fusta, 2025 (Volti illustri del Marchesato), pp. 254, ill. b/n, ISBN 978-88-85-802-91-9, € 25*. Chi ha avuto modo di affrontare lo studio della vita e della carriera di Giambattista Bodoni, avrà certamente stretto amicizia con la certezza che anche il più ambizioso dei progetti fallirebbe nel voler tentare di compilare una biografia definitiva e completa del tipografo saluzzese. Questo perché sono ancora molti gli aspetti da chiarire e da considerare, svariati i documenti ancora inediti e, soprattutto, moltissime le lettere del fitto scambio epistolare di Bodoni con un numero elevatissimo di corrispondenti ancora da leggere e scoprire per avere un quadro complessivo della sua attività e della sua personalità. Allo stesso modo, è impresa assai ardua redigere un catalogo completo delle edizioni prodotte dalla Stamperia Reale di Parma e da quella privata da lui dirette; troppi e di natura troppo varia sono infatti i voll. usciti dai suoi torchi, tanto che «nessuna collezione per quanto cospicua li comprende tutti» (p. 80). E allora, la domanda che è venuta spontanea anche all'a. (che Bodoni lo conosce piuttosto bene anche grazie alla prolungata direzione della Biblioteca Civica di Saluzzo), è che senso possa avere «pubblicare un vol. divulgativo su Bodoni, dopo le molte monografie patinate e riccamente illustrate edite a Parma [...] negli ultimi anni» (p. 21). Ha senso se, come in questo caso, si ricostruisce la storia utilizzando, seppur solo in alcuni casi, fonti documentarie e bibliografiche inedite o poco note (come, per esempio, nel caso di una inedita lettera

dell'abate Costantino Ruggieri al fratello di Giambattista, Francesco Agostino Bodoni, o del *Dizionario geografico storico-artistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1848 di G. Casalis, che ha permesso alcune considerazioni sul contesto saluzzese dove Bodoni è nato e dove ha compiuto le sue prime esperienze tipografiche) e offrendo un punto di vista particolare o un approfondimento su un determinato aspetto. Il vol., in particolare, si concentra maggiormente – come si può ben immaginare – sul primo periodo saluzzese di Bodoni e sul contesto socio-culturale in cui egli ha potuto svolgere i suoi primi passi nel mondo della tipografia. Il primo capitolo (*Giambattista Bodoni e Saluzzo*, pp. 25-84) è infatti il più denso di parole ma anche di informazioni. Oltre a fornire notizie sulla storia locale della piccola città piemontese e sullo sviluppo dell'arte tipografica in quell'area, l'a. si concentra su molti aspetti del contesto familiare bodoniano, evidenziando scelte, rapporti e personaggi fondamentali per la crescita umana e professionale dello stampatore. I successivi tre capitoli, pur non proponendo documentazione inedita o fatti sconosciuti, mettono in fila con grande coerenza e chiarezza molti degli aspetti chiave della successiva carriera di Bodoni. Seguendo un itinerario quasi geografico, il capitolo *A Roma la fondamentale esperienza alla Stamperia di Propaganda Fide e la corte papale* (pp. 85-100) raccoglie le – per la verità non molte – informazioni sull'apprendistato romano del tipografo saluzzese a suo tempo già presentate da Sergio Samek Ludovici (*Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIII, 3/1965, pp. 141-57) e sui suoi rapporti con gli ambienti vaticani, in particolare quelli legati alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. *A Parma «Atene d'Italia»* (pp. 101-53) ripercorre invece le vicende più importanti (e, forse, più note) dell'avventura tipografica di Bodoni, a partire dalla chiamata a dirigere la neonata Stamperia Reale nel 1768, fino alla successiva fondazione della sua stamperia privata e alla produzione dei suoi più apprezzati prodotti tipografici. *Bodoni e le corti europee* (pp. 155-95) esce dai confini dei territori italiani per porre la lente di ingrandimento sull'internazionalità di Bodoni e sui suoi rapporti con alcuni dei più importanti membri delle corti europee, da quella sabauda fino ai Borbone e Gioacchino Murat a Napoli, passando per la Milano prima asburgica e poi napoleonica e soffermandosi in particolar modo sul rapporto